

CULTURA
Scienza & Spettacoli

La cuginetta del Barone Rosso

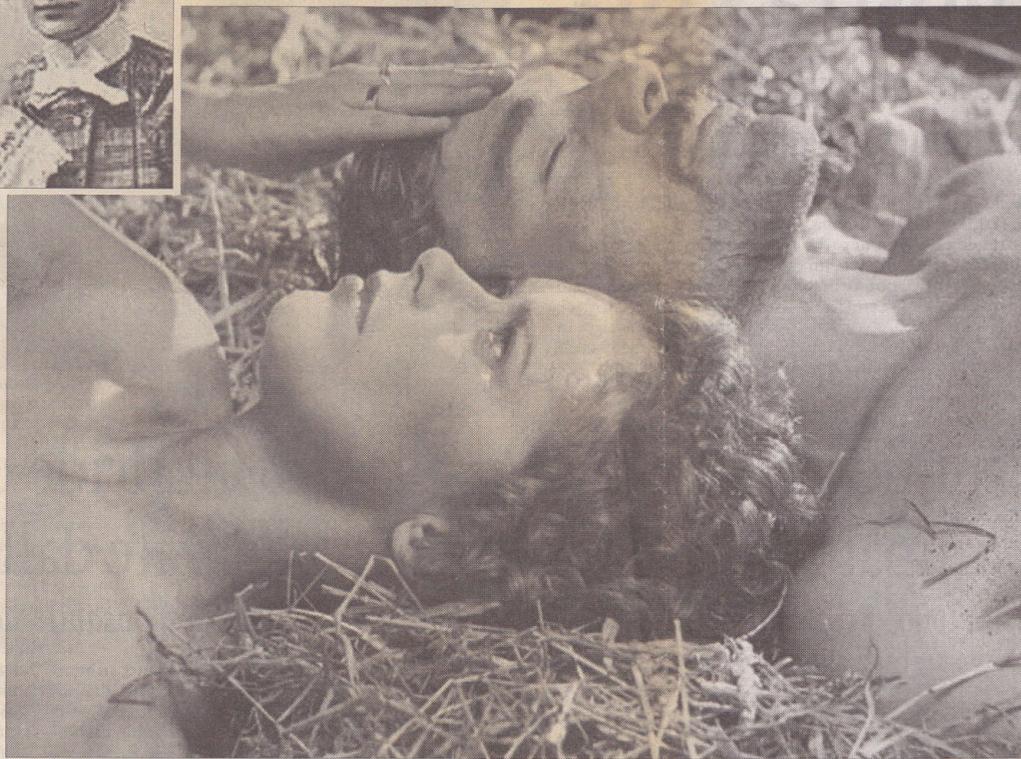
Frieda von Richtofen, (a destra), cugina del famoso asso dell'aviazione tedesca, il Barone Rosso, sposò lo scrittore David H. Lawrence e fu l'amante del tenente dei bersaglieri romagnolo Angelo Ravagli



di ANNA SARTORIO

C'era una volta una villa affacciata sul golfo di Spotorno, Liguria. C'era uno scrittore famoso, probabilmente il più famoso del Novecento inglese. E c'era un bersagliere romagnolo che aveva lo sguardo penetrante, e non solo lo sguardo. Era il 1925. David Herbert Lawrence - che di lì a poco avrebbe scritto lo scabroso, vietato e perciò vendutissimo romanzo "L'amante di Lady Chatterley" - era approdato a Spotorno il 15 novembre con la moglie Frieda von Richtofen, per dare aria buona ai suoi polmoni malati di tubercolosi. Nei sette giorni passati all'hotel Miramare si era innamorato del paesino ligure, dei suoi orti verdi, dei vicoli stretti, degli albicocchi e del pollo fritto. Così aveva deciso di svernarsi, e aveva affittato una casa dal nome malizioso: Villa Bernarda. Lawrence, inconsapevole di doppi sensi italiani, non intuì la malizia, né poté indovinare che quei muri lo avrebbero visto cornuto. Ignaro, firmò un contratto per 25 sterline. E quando conobbe il marito della proprietaria - un trentaquattrenne tenente dei bersaglieri che rispondeva al nome di Angelo Ravagli e che girava per Spotorno in aita uniforme, con le piume sul cappello - disse a Frieda: «Simpatico, quello». Quattro mesi più tardi, quel simpaticone si faceva sua moglie.

Tre quarti di secolo dopo, di questa storia non è rimasto niente. Lawrence se lo è portato via la tubercolosi nel 1930. Frieda è sottoter-



Sylvia Kristel interpreta la moglie di Lawrence nel film "L'amante di Lady Chatterley" (1981)

DEMOLITA A SPOTORNO LA CASA DI LAWRENCE, FRIEDA E DELL'AMICO ITALIANO

Villa Bernarda non parla più di poesia e di amori proibiti

ra da un pezzo. Il penetrante bersagliere - dopo averla sposata nel 1950, in Messico - nel 1975 è tornato per morire a Tredazio di Forlì, in Romagna, dov'era nato 83 anni prima. A raccontare il passato restavano i muri spotornesi di Villa Bernarda, ultimi testimoni di un triangolo anglo-tedesco-romagnolo che - trasfigurato nel più letterario "ménage à trois" fra l'insoddisfatta lady Chatterley, un marito invalido e moscio e un guardacaccia farcito di testosterone - ispirò la scandalosa trama del capolavoro lawrenciano.

Restavano quei muri, dunque; che però non resteranno: una ruspa li ha appena rasi al suolo. Al loro posto sorgerà un condominio per vacanzieri. Lo promette un cartello dai colori accattivanti, che recita: «Villa Bernarda: vendiamo appartamenti con ingresso indipendente».

Trasformata dopo la guerra nella ridente pensioncina Chateau, due anni fa Villa Bernarda - complice quella febbre cementificatrice che, dagli Anni Sessanta, ha cambiato i connotati alla Liguria - è stata venduta dagli eredi Ravagli senza che il Comune muovesse un di-

Intervista agli ultimi testimoni: l'unico scandaloso triangolo trasfigurato nel più famoso caso letterario del '900, "L'amante di Lady Chatterley"

to per impedirne la demolizione. «L'abbiamo saputo dopo», puntualizza il sindaco, Giancarlo Zunino. «In ogni caso, chi ce li aveva i miliardi per rimetterla in sesto?».

Peccato, perché quei muri avrebbero narrato palpiti e storie. Avrebbero raccontato delle notti in bianco che Lawrence passò in cucina accanto alla stufa, perché la bronchite gli gelava le ossa; di quando Frieda, insoddisfatta, placò la sua lussuria ingozzandosi di panna montata; della vigna dietro casa e del suo vinello rosso, di cui Lawrence si era assicurato una buona scorta per l'inverno; di uno scrittore che ogni tanto si stancava di fare lo scrittore, e andava a cercare un cesto di arance per farci la marmellata; di quella volta che gli venne la febbre emorragica, e Frieda si azzuffò con la sorella del marito, Ada, perché entrambe reclamavano il diritto a curarlo; di quando, ormai guarito ma incapace di affrontare l'ira di Frieda,

fuggì per un mese e mezzo a Capri e ne ritornò cornuto, perché durante la sua assenza il penetrante bersagliere aveva penetrato il cuore di sua moglie, e non soltanto il cuore.

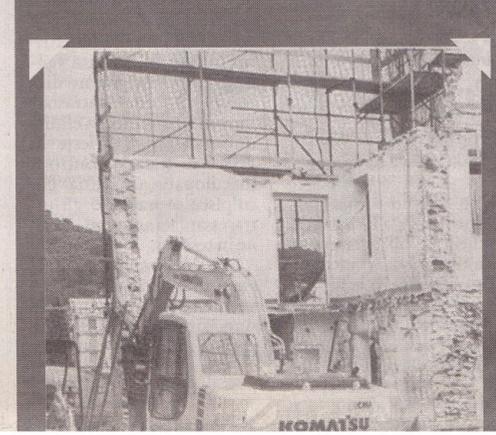
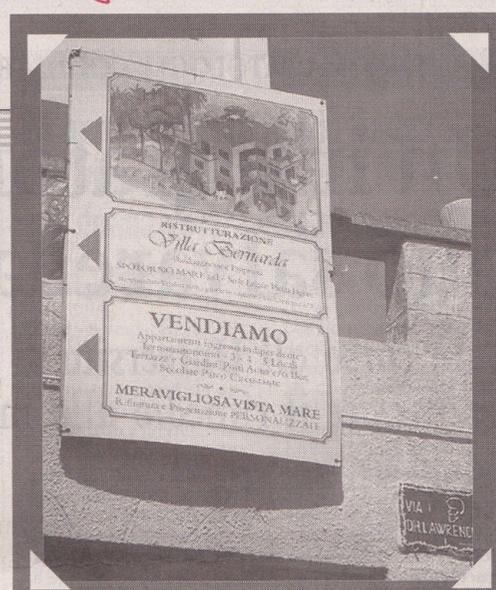
Fu un tradimento molto patriottico. Il mito narra che Ravagli, con un passato di eroe della Grande Guerra, avesse soprannominato il suo organo copulatore "Garibaldi". E che Frieda - nonostante fosse tedesca, oltre che cugina del celebre asso dell'aviazione Manfred von Richtofen, meglio noto come il Barone Rosso - nella foga dell'amplesso ululasse «viva Garibaldi», roba da far rivoltare nella tomba tutti i suoi aristocratici e nazionalisti avi prussiani.

Ma il penetrante bersagliere - che, in quanto a ormoni, non aveva niente da invidiare al guardacaccia di Lady Chatterley - non riuscì a saziarsi di una donna sola. Soprattutto quando, sotto le tegole di Villa Bernarda, adocchiò un'arrapante diciassettenne di nome Bar-

bara, che Frieda aveva avuto dal suo primo marito.

Barbara era arrivata a Spotorno intorno a Natale. Da allora, quell'anima candida di Lawrence la custodiva come una bambola: di giorno le insegnava a dipingere paesaggi, di sera la portava all'hotel Ligure a mangiare il tacchino, idealizzandola tanto da farne la protagonista del suo romanzo breve "La vergine e lo zingaro", composto proprio durante il suo soggiorno ligure.

Ma Ravagli, con Barbara, non era altrettanto paterno; e il tacchino, invece di offrirglielo al ristorante, lo faceva lui. In paese si spettegolava di una tresca tra la giovane lolita e l'ormai asatanato bersagliere, anche se nessuno ne ha mai accertato le modalità: di nascosto da Frieda, con il suo tacito consenso o addirittura in un più affollato giro a tre? Settantacinque anni dopo è difficile scoprirlo, nonostante ci sia ancora qualche spotornese che ricorda questa storia. Renzo Aonzo, un simpatico pittore dalla barba lunga e bianca, conobbe Ravagli negli Anni Cinquanta. Racconta che «quando lui fuggì in Messico con madama Lawrence,



Dall'alto in basso: il cartello affisso su Villa Bernarda, a Spotorno, prima della vendita e demolizione. Villa Bernarda in una foto anni '20 quando era abitata dai coniugi Lawrence. I lavori di demolizione dell'edificio

UN PREMIO CONTRO ISRAELE Scaglia vince il Campiello

VENEZIA - [g.l.] Franco Scaglia ha vinto la quarantesima edizione del Premio Campiello con "Il custode dell'acqua" (Piemme, 84 voti). Contro i pronostici della vigilia, lo scrittore genovese ha prevalso sugli altri 4 concorrenti: Nico Orengo ("La curva del latte", Einaudi), e Giancarlo Marinelli ("Dopo l'amore", Guanda), secondi ex aequo con 64 voti; Diego Marani, "Ultimo dei Vostiacchi" (Bompiani, 47 voti); Giosuè Calaciura ("Sgobbo", Baldini & Castoldi, 13 voti).

Quella di Scaglia è in parte una vittoria politica. Il suo libro infatti sostiene la posizione dei Francescani e soprattutto dell'attuale patriarca cattolico di Gerusalemme, il palestinese Michel Sabbah, sul problema della pacificazione della Terrasanta. A chi gli chiede infatti se è "filopalestinese" o "filoisraeliano", lo scrittore ama rispondere di essere "filofrancescano". Scaglia è autore di "Ritrovacos", "Non vestitemi di bianco", "Nome in codice Gesù", "I custodi di Gesù", e non è nuovo sulla passerella del Campiello. Nell'edizione 2000 infatti era già entrato nella cinquina finale con il romanzo edito da Baldini & Castoldi "Margherita vuole il reno".

La fine dell'antico edificio riassume la storia della Liguria cementificata

Il mattone non ha mai tradito: uno slogan che giustifica la devastazione di un'intera Regione

SPOTORNO - [a.s.] Il destino di Villa Bernarda racconta anche un'altra storia: quella della Liguria cementificata. La foga edilizia arrivò a Spotorno negli Anni Sessanta, con il business delle seconde case. Pescatori e contadini intuirono che i palazzoni con gli infissi in alluminio li avrebbero riscattati da secoli di miseria. Spuntarono labirinti di case dai muri sghebbi, con acrobazie architettoniche che sfruttavano fino all'ultimo centimetro gli antichi orti, tra cui Lawrence amava passeggiare. Dagli Anni '70, la corsa a monetizzare si fece frenetica. «I vecchi alberghi vennero trasformati in appartamenti», racconta Franco Riccobene, direttore de "Il Sole sulla terra del Golfo", un trimestrale che si

batte contro la miopia del turismo stagionale. Oggi, già dall'inizio di settembre, Spotorno va in letargo: 3 mila case hanno le tapparelle abbassate. I 25 mila abitanti dell'estate precipitano sotto i 4 mila, e l'avvicinarsi dell'inverno non migliora la situazione. Se il 9 gennaio 1926 Lawrence poteva assistere a un concerto per arpa e pianoforte che gremiva i saloni dell'hotel Palace, nel Duemila gli unici suoni che si sentono a Spotorno nelle notti d'inverno sono i lamenti dei gabbiani. L'assessore alla Cultura, Claudio Gentili, dice che «c'è in progetto un centro di talassoterapia, così avem-

mo turisti tutto l'anno». Spotorno è bella, e c'è da augurarglielo. Ma nell'economia reale, i 7 mila euro a metro quadro tirano più della talassoterapia. Quanto a Lawrence, il Comune giura che «il discorso c'interessa, eccome». Però, nei pieghevoli distribuiti all'ufficio turistico, non si trova il minimo cenno al soggiorno ligure dell'autore di "Lady Chatterley", né a Villa Bernarda.

La reale strategia turistica di Spotorno - come di tanta altra Italia - la sintetizza un cartello affisso nell'agenzia immobiliare di corso Europa, che accoglie il turista appena

sceso dal treno. Il cartello assicura: «Il mattone non ha mai tradito». E infatti, a pochi passi, sul lungomare, altre impalcature reggono lo scheletro sventrato dell'ennesimo albergo che - come la casa che ospitò Lawrence e ne custodì il tradimento - diventerà un altro condominio anonimo, senza più storie da raccontare.

"La realtà romanzesca" di Giuseppe Pederiali è rinviata alla prossima settimana

era diventato miliardario. Un'altra memoria storica della riviera ligure è Domenico Astengo, autore con Giuliano Cerutti del bellissimo libro «Spotorno, fogli d'album» (Grafiche Fratelli Spirito, Savona), una vera miniera di notizie sul legame tra Lawrence e la Liguria. Astengo racconta che «lo scrittore britannico non era stato il primo inglese a innamorarsi della riviera». Fin dal 1860 viveva ad Alassio una folta comunità anglofona, così forte e radicata da dare vita a una chiesa anglicana, un tennis club, una biblioteca, una farmacia e persino un periodico in lingua inglese, "Alassio News", su cui compariva una pubblicità della vicina e ancora incontaminata Spotorno. Fra tanti paesini della riviera, Lawrence lo scelse proprio perché era primitivo e autentico.

D'altronde, nel 1925, in quel luogo di contadini - dove i 1.730 abitanti facevano la fame, come già l'avevano fatta i loro nonni e i loro padri - nessuno poteva immaginare che, un giorno, la via Aurelia sarebbe diventata una moquette di automobili, né la collina un formicaio di appartamenti con affaccio sul mare: Lawrence, per viverci, spendeva 5 milioni al giorno. Oggi, per affittare un trilocale ad agosto, non bastano 5 milioni di vecchie lire.

E' anche per questo che hanno buttato giù Villa Bernarda: perché la storia non rende, i mattoni sì. E perché bersaglieri, scrittori, vedove e lolite - da queste parti - non ne esistono più.